

## SEGNALAZIONI DI BIBLIOTECA

Selezione di alcune recenti pubblicazioni pervenute alla biblioteca del Centro

ANATI, E.

1970 — Méthode d'étude de l'art mégalithique, *L'Anthropologie*, Vol. 74, N. 3-4, pp. 255-261.

L'autore propone uno schema di studio dei monumenti megalitici che dovrebbe contribuire a rendere più omogenea l'informazione riguardante questo tipo di monumenti. I principali quesiti che si presentano a chi rielabora il materiale sono presentati in forma organica e costituiscono la traccia per uno studio completo.

ANATI, E., L. BALOUT, A. BELTRÁN, P. GRAZIOSI, P.J. UCKO

1970 — *Valcamonica Symposium, Actes du Symposium international d'art préhistorique*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 584 pp., 260 figg., cartine.

Quest'opera raccoglie gli atti del simposio internazionale di arte preistorica tenutosi in Valcamonica nel 1968; tra gli autori (oltre cinquanta) figurano i massimi nomi della preistoria mondiale. Gli articoli sono stampati nella lingua originale e sono riassunti in italiano, francese e inglese; trattano i maggiori problemi dell'archeologia preistorica e presentano nuovi studi e scoperte: il soggetto principale è l'arte rupestre, ma sono trattate anche questioni riguardanti l'arte mobiliare e i metodi di lavoro. L'illustrazione abbondante e il testo scorrevole rendono la lettura chiara e piacevole anche ai non specialisti. Cosa insolita in questo tipo di pubblicazioni è la registrazione integrale dei dibattiti che chiudevano le sedute, che risulta essere un modo vivace e interessante per introdurre il lettore ai problemi più profondi della materia e fargli vivere il momento della discussione viva tra specialisti. L'importanza del libro sta nel fatto che è il primo che offra una visione panoramica dell'arte post-paleolitica in tutto il mondo e in un arco di tempo di circa 10.000 anni, dal Mesolitico all'età del ferro.

BECK, P., P. HUARD

1969 — *Tibesti, Carrefour de la préhistoire saharienne*, Arthaud, 293 pp., 46 figg., 33 tavv.

L'opera è divisa in due parti, redatte da ciascuno degli autori. Nella prima parte, P. Beck descrive il Tibesti dal punto di vista fisico, considerandone gli aspetti geografico, climatico, geologico oltre alla flora e alla fauna; grande attenzione è data all'elemento etnologico. I dati e le osservazioni sono inseriti in un racconto di viaggio che risulta vivace e piacevole. P. Huard tratta invece lo aspetto archeologico della regione, dalla preistoria all'età moderna, dando un quadro abbastanza vasto, anche se non molto approfondito.

dito, arricchito da considerazioni climatologiche e antropologiche. Numerose buone fotografie illustrano la prima parte mentre nella seconda appaiono per lo più disegni di qualità scadente.

**BELTRÁN MARTINEZ, A.**

1968 — *Arte rupestre levantino*, Monografías arqueológicas IV, Zaragoza, 256 pp., 156 figg., XI lam.

Questo volume, il quarto di una serie curata dal Seminario di Preistoria e Protostoria dell'Università di Saragozza, offre una documentazione ricca ed esauriente dell'arte del Levante spagnolo. Una prima parte di introduzione generale tratta tutti i problemi relativi all'argomento, sia presentando al lettore le teorie dell'autore sia introducendolo nel vivo delle questioni, lungi dall'essere risolte; ampio spazio è dedicato alla trattazione dei metodi di rilevamento e conservazione delle pitture, in questo caso particolarmente difficili. Segue un *corpus* delle grotte dipinte, diviso per località. Numerosi rilievi e fotografie illustrano il testo e una ricca bibliografia lo completa.

**BIANCOFIORE, F.**

1965a — Nuovi dipinti preistorici in Lucania, *Rendiconti della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali*, Serie VIII, Vol. XXXIX, fasc. 5, Roma (Accademia Nazionale dei Lincei), pp. 317-320, I tav.

1965b — I nuovi dipinti preistorici della Lucania, *Rivista di Antropologia*, Vol. III, pp. 103-109, II tavv.

In questi due brevi studi l'autore descrive le pitture del riparo sotto roccia del Tупpo dei Sassi vicino a Potenza, di cui si era dato notizia anche nel Vol III del *Bollettino* (p. 189). Le pitture, particolarmente interessanti per indubbe somiglianze con altre del bacino del Mediterraneo, sono descritte nei particolari ma non inserite in una visione panoramica.

**DURANTE-PASA, M.V., L. FASANI, A. PASA**

1969 — La stazione preistorica di Tombola di Cerea (Verona) (Scavi Zorzi 1955), *Studi sul Quaternario in onore di Angelo Pasa*, Verona (Museo Civico di Storia Naturale), pp. 149-178, 13 figg.

Relazione preliminare dello scavo della stazione di Tombola di Cerea (Verona), ascrivibile all'età del bronzo recente. L'attenzione è rivolta tanto ai dati naturalistici quanto alle industrie, appartenenti ad un orizzonte terramaricolo simile a quello dell'Isolone del Mincio. Il lavoro, bene illustrato, è un utile contributo allo studio dell'età del bronzo nell'Italia settentrionale anche se, dato il suo carattere, non tenta di inserire le nuove scoperte in un quadro panoramico della successione culturale dell'epoca nella zona.

**KALICZ, N.**

1970 — *Clay Gods, The Neolithic Period and Copper Age in Hungary*, Hereditas, Budapest (Corvina Press), 83 pp., 73 tavv.

Volume riccamente illustrato, sulle divinità del Neolitico e dell'Eneolitico. L'autore espone in forma discorsiva e piacevole una

breve sintesi di uno fra i più appassionanti periodi e soggetti della preistoria. Il contenuto, prevalentemente descrittivo, tratta le principali culture succedutesi nella zona del bacino del Danubio corrispondente alla odierna Ungheria, considerandole anche in relazione alle civiltà vicine. Viene tralasciata la problematica connessa con lo studio dei reperti. Ottime la presentazione grafica e l'illustrazione.

ROSEN-PRZEWORSKA, J.

Les sculptures de Słęża et le problème celtique en Pologne, *Conférences* (Académie Polonaise des Sciences, Centre Scientifique à Paris), Fasc. 25, 25 pp., 15 figg.

Si presenta il sito di Słęża, in cui sono state rinvenute alcune sculture in pietra rappresentanti animali, figure umane e figure schematiche e un grosso muro a secco che chiude la sommità della collina. Alla luce di tradizioni popolari e di analisi toponomastiche, l'autrice interpreta i ritrovamenti come resti di un luogo di culto celtico che troverebbe numerosi paralleli nell'Europa occidentale.

ROUBET, F.E.

1967 — Nouvelles gravures rupestres du sud de l'Atlas Saharien (Station du Méandre, près de Brezina), *Libyca*, Vol XV, pp. 169-205, 17 figg.

Durante una breve spedizione all'oasi di Brezina l'autore ha potuto raccogliere documentazione di una parte soltanto del materiale rupestre ivi esistente; questo però gli ha permesso di compiere uno studio approfondito, ottimo dal punto di vista metodologico, completato da considerazioni geografiche e geologiche e da una ricca bibliografia. Le due località esaminate hanno dato sia resti materiali sia incisioni rupestri, che formano l'oggetto più specifico del lavoro: infatti sono molto interessanti per la presenza di figure di vario stile, rappresentanti soggetti diversi, in più di un caso in sovrapposizione. Alcune buone fotografie sono accompagnate da schizzi delle figure; a parte sono indicati dati più specifici di ubicazione, dimensioni e patina.

SREJOVIC, D.

1969 — *Lepenski Vir*, Beograd (Srpska knjizevna zadru-ga), 328 pp., 71 figg., 90+XIV tavv.

Dopo lo scavo sistematico di Lepenski Vir, l'autore stesso ne dà una relazione esauriente, trattandone a fondo tutti gli aspetti. La collocazione geografica della stazione è descritta ed esaminata in relazione alle possibilità economiche che offriva agli abitanti preistorici; la definizione cronologica è presentata alla luce delle tradizionali divisioni della preistoria: si mette in evidenza l'originalità di questo insediamento, la cui fase più antica sembra risalire al V millennio a.C. I vari livelli sono descritti nei loro caratteri propri e nel loro sviluppo; di particolare interesse sono alcune interpretazioni in senso spirituale-religioso che l'autore dà dei fenomeni urbanistici e artistici. L'arte di questa località è di interesse eccezionale in quanto ridimensiona totalmente i precedenti concetti sull'evoluzione artistica della Valle del Danubio nel Neolitico. Le statue in pietra possono essere considerate il più antico complesso di statue-menhir vere e proprie noto fino ad oggi. Una illustrazione abbondante e di buona qualità e un ampio riassunto in francese permettono anche a chi non conosca la lingua serba di seguire l'esposizione e la trattazione dei problemi.